

Se viene il Servente
 Bisogna tacere,
 Non deve dir niente,
 Star zitto e vedere:
 Se ardisce strillare
 Allora vuol far
 Non posso parlare,
 Lasciatemi star.

parte.

S C E N A V.

Giulio poi Rosina.

Giul. OH ignorante davvero! Oh visionario!
 Oh pazzo da catena!
 Se qui restar dovesse
 L'amabile Clarice,
 Troppo troppo farebbe ella infelice.
 Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
 Mi suggerisce amore
 Una strana e bizzarra fantasia,
 Per fare che Clarice oggi sia mia. *sorte Rosina.*
Ros. Dopo tanto aspettare io mi figuro
 Che avrete poi col mio padron parlato.
Giul. Oh gli parlai a quel cervel svenato. *ridendo.*
Ros. Che diavol dite? ei passa nella piazza.

Giul. Eh via finiam le ciarle. Io sol vi dico
 Che a tutto costo vuol sposar Clarice.
Ros. Nò questo bocconcino a voi non tocca,
 Credete a me, spazzatevi la bocca. *partono.*

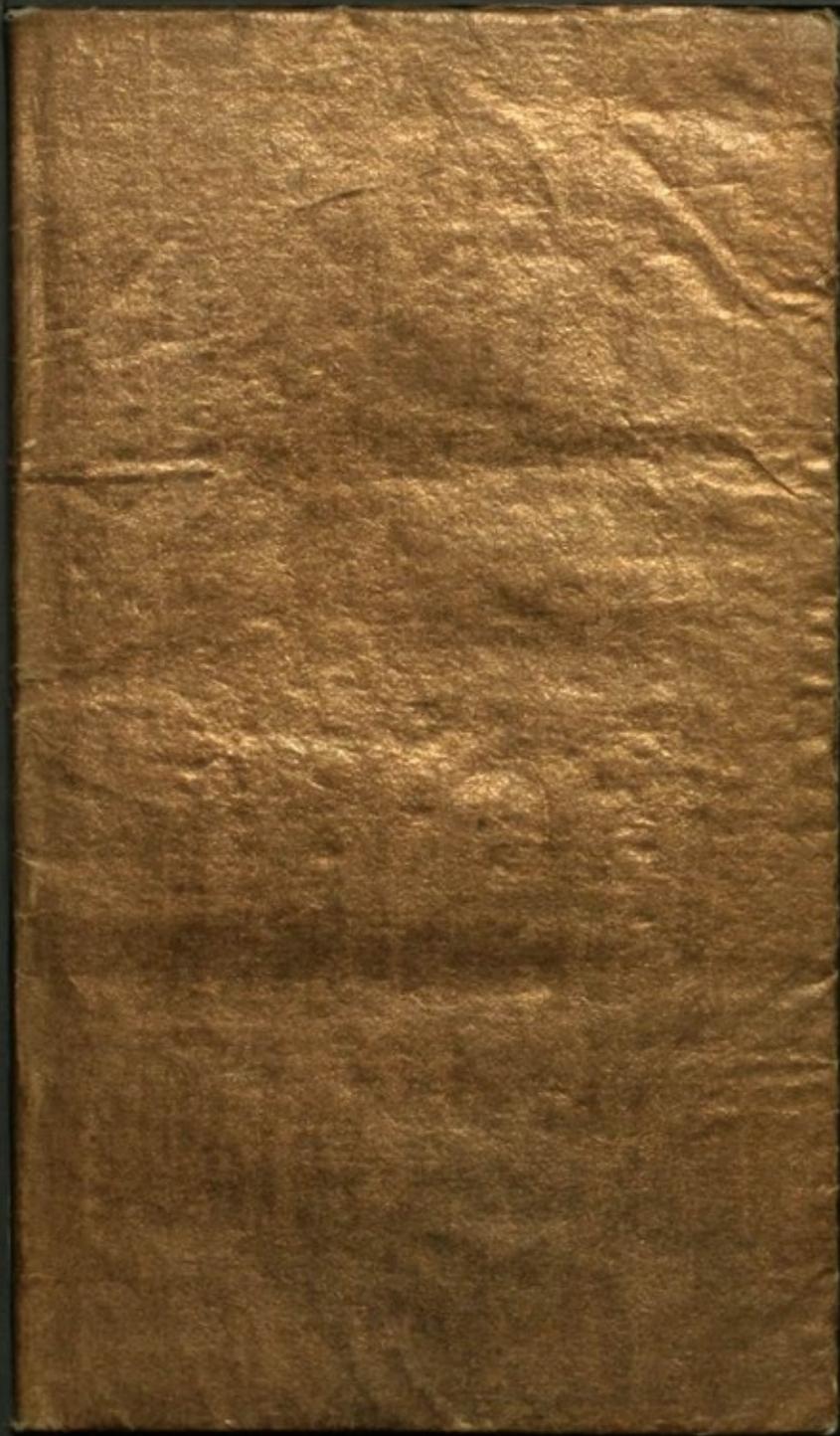
S C E N A VI.

Appartamenti.

Clarice poi Cassandra.

Clar. MI sia guida la mia stella
 Nel dubbioso mio cimento,
 Ah pur troppo il cor mi sento
 Entro il seno palpitar.
Cas. Ed è vero Clarice
 Quel che ho da nostra madre or or sentito,
 E' vero, che inclinate ad un marito?
Clar. Sì Sorella.
Cas. Sì dite?
 E questo, sì, potrebbe sopportare
 Senza un gran mal di cor, senza tremare?
Clar. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile?
 Che si debba tremar solo a parlarne?
Cas. Oh via!
Clar. Come!





N. 50.

M. C. F. P.

L
No 2

00069.

LA.068

I LETTERATI
IMMAGINARI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

In due Atti

Da rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETA'

Il Carnevale dell' Anno

1788.



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

AGLI
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

L'Onore, che ho avuto altre volte di servire questo Teatro non senza felice successo, mi ha stimolato ad assumermi nuovamente un tale impegno, colla lusinga di meritarmi egualmente un favorevole accoglimento. Affine di rendere maggiormente soddisfatto il genio del Pubblico, ho procurato con tutto lo sforzo possibile di preparare un decoroso Spettacolo pel corrente Carnevale,

vale, riservandomi a darne un più grandioso nella futura primavera: e spero, che non ostante la svantaggiosa prevenzione, potrà esser gradito il primo, se non altro per una piccola caparra del molto, che si pensa di dare nel secondo, e che basterà questo intanto a cattivarmi la benevolenza e la protezione de' gentili e discreti Spettatori. A Voi frattanto particolarmente, e al valevole favor vostro si raccomanda ORNATISSIMI CAVALIERI E GENTILISSIME DAME il presente Giocoso Dramma, che in atto d'umile rispetto vi dedico ed offro. Stendete Voi su di esso uno sguardo benevolo, e per compenso delle mie fatiche accordatemi l'onore di essere, qual mi dichiaro

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
E GENTILISSIME DAME

Umilmo Divotmo Obligmo Servitore
Michele Corradini Impresaro.

ATTORI.

Primo Buffo Caricato

PETRONIO Filosofo immaginario.

Sig. Francesco Marchesi.

Prima Buffa

CLARICE Figlia di Petronio.

Signora Maria Zacchielli.

Primo Mezzo Carattere

GIULIANO Amante di Clarice.

Sig. Angelo Franchi.

Seconda Buffa

CASSANDRA Sorella di Clarice.

Signora Teodolinda Bossi.

Secondo Buffo

FOCIONE Attronomo immaginario.

Sig. Filippo Bandini.

LEANDRO Poeta Fanatico.

Sig. Giovanni Brusati.

ROSINA Cameriera di Clarice.

Signora Maria Tadelieri.

Altri finti Scolari di Giuliano.

La Musica è del celebre Sig. Giovanni Paesello Maestro di Cappella Napolitano all'attual Servizio di S. M. l'Imperatrice delle Russie.

6
INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Innocenzo Gambuzzi Maestro di Ballo
della Reale Accademia di Mantova.

Prima Ballerina seria

Signora Aurora Benaglia.

Primi Ballevini a vicenda

Sig. Giovanni Marsiglij. Sig. Vincenzo Coscentini.

Prima mezzo-Cavattere.

Signora Teresa Marzorati.

Primi Ballerini Grotteschi

Signori

Luigi Bellucci. Luigia Bragaglia. Pietro Bedotti.
Beatrice Salomoni.

Terzi Ballerini

Sig. Lorenzo Gianini. Signora Carolina Barbina.

Figuranti

Signori

Fioravanti Benaglia.	Carlo Pesci.
Maddalena Maser.	Leonora Barozzi.
Gaetano Gorla.	Paola Gorla.
Cesare Cozzi.	Barbara Zurlini.
Maria Bragaglia.	Maddalena Gianini.

Il primo Ballo avrà per titolo
LI SVENTURATI AMORI
DI LEONARDO E BLANDINA

Il secondo
LA SUSTA MATEMATICA.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE. 7

Atto primo.

Camera da Studio.

Appartamenti.

Sala.

Atto secondo.

Gabinetto.

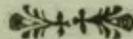
Sala.

Giardino con sedili d'erbe, notte, e Luna che
risplende.

Pittori e Direttori delle Scene li Signori Giuseppe
Camifetta, Giovanni Motta, e Gaetano Mar-
tinoli.

Il Vestiario nuovo d'invenzione e direzione del Sig.
Luigi Becchetti di Bologna.

Macchinista delle Scene Sig. Feliciano Bofi.



A 3

AT-

8
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Petronio, Cassandra, e i seguaci di Petronio sedendo a varj Tavolini in atto di studiare. Indi Clarice che respinge la Cameriera per l'impazienza di portare in persona l'ambasciata al Padre dell'arrivo del suo amante.

Clar. UN Signor di buon aspetto
 Ben vestito, giovinetto,
 Vi domanda permissione
 Di poter con voi parlar.

Petr. ()
Cass. ()
Foc. ()
Lea. ()
Clar. ()

Clar. Parlo piano:
 (Coi libracci sempre in mano
 Voglion questi delirar.)

Petr. Che pensieri!
Cass. Che scoperte!
Petr. Che argomenti!
Cass. Che espressioni!
Clar. Dite almeno in conclusione,
 Devo farlo qui entrar.

Petr. ()
Cass. ()
Lea. ()
Foc. ()
Clar. ()

Clar. Questa è bella,
 Chetamente a dirgli io torno,
 Che rivenga un altro giorno,
 E così la finirò.

Petr. Di Clarice, cosa brami?
Clar. Un Signor vi vuol parlar,
 Deve entrar?... deve andare?
 Rispondete, sì, o no?

Petr. Sì, che venga... no che aspetti...
Cass. Venga pur chi vuol venire,
 Io già penso di partire,

E

ATTO PRIMO. 9

Petr. E lasciarvi in libertà.
Cass. (Ecco quà che sul più bello
 Viene questo e torna quello,
 E lo studio se ne va.)
Tutti (Perderanno già il cervello,
Clar. (Questo il fine poi farà. (*par. Cla. e Ros.*)

SCENA II.

Petronio Cassandra, Focione e Leandro.

Cass. ANDiamo altrove a compiere
 A I disturbati stufj.
 Farò coi carmi armonici
 Farò il Mondo ritorgere
 Dal lezzo, in cui ritrovasi.

Petr. Gran talento tu sei! Certo è un peccato
 O Figlia amata
 Che tu alla Poesia sol ti sii data.

Cass. Se alla Poesia
 Dedita io sono, non per questo
 Studiar Filosofia ella mi vieta.
 La prima mi solleva,
 La seconda mi alletta.
 E solo la seconda io preferisco
 In quanto che allo spirito convienfi
 Dar primo luogo ognor sui nostri sensi.

Lea. Nel bel regno poetico
 Anch'io vo spaziando,
 E spiego in fino all'etere
 Rapido il vol colla mia mente fervida.

Foc. Al Mondo della Luna io sto pensando:
 Credo già per sicuro
 D'aver per arrivarvi
 Ritrovata la via,
 Ed or ne stendo la topografia.

Lea. Oh che astronomo pazzo! se va in aria,
 Ha da rompersi il collo
 Senza la protezion del Padre Apollo.
 Già l'Astronomo per aria
 Se ne vola col cervello,
 Poverello, poverello,
 Egli è pazzo in verità.

A 6

Che

Che pazzia straordinaria!

Oh che uomo originale,

Credo ben che l'Ospitale

Pazzo simile non ha. *parte Foc. e Lea.*

Petr. Gran talento! gran mente! gran figliuola!

Quando ella parla il cor mi si consola.

Or parliamo fra noi Cassandra mia:

La tua filosofia

Ti farebbe inclinare a viver sola,

O a voler dare al Mondo accompagnata

Qualche filosofia di nuova data?

Cass. Ah cosa dite mai!

Petr. Tel dico o Figlia,

Perchè potrebbe al caso

Leandro o pur Focione

Soddisfare a cotesta inclinazione.

Cass. Lascio alle grossolane,

Alle Donne volgari,

Il dar pensiero a così bassi affari.

A più nobili oggetti

Ho innalzato lo spirito,

E a trattar con disprezzo

I sensi e la materia io già m' avvezzo.

Perciò lontana affatto

D' affoggettar mi a un uomo

Che schiava mi faria,

Mi son sposata la filosofia.

Di Marito il nome solo

E' una cosa, che m' è odiosa,

Fastidiosa, tormentosa,

Che mi fa raccapricciar.

Peggio ancora quando io sento,

Che dei Figli s' han da fare,

Questa cosa non mi pare,

Di doverla sopportar.

SCENA III.

Rosina, e Petronio.

Ros. Signor quel Forestiere

Se ne sta ad aspettare.

Petr. Oh sì da vero ... Dilli ... nò ... nò ... ascolta

Senti, trattienlo in ciancie,

E allora che partiti

parte.

Sa-

Saranno i miei seguaci

Tu potrai farlo entrar nella mia stanza.

Ros. Quest'è la filosofica creanza.

Petr. Via non seccarmi più, dilli che passi.

Ros. Sarà contenta alfin la mia Padrona. *parte.*

SCENA IV.

Petronio, poi Giuliano.

Petr. Ora veggiam chi sia, che mi domanda,

Mettiamci in primo luogo in positura

Che dia riputazione. *si mette a Tavolino,*

e spiega dei libri.

Venga chi ha da venir, ch' egli è padrone.

Giul. Signor Riveritissimo

Padroa mio Stimatissimo,

Son io il Signor Giulian Tiburla, uomo

Ricco, ricchissimo:

Se mi prendo l'ardire,

Se vi reco disturbo,

Se importuno vi sono

Inchinato vi chiedo umil perdono.

Petr. Oh quanti inchini! basta così, basta,

Odio tutto il superfluo. Io son filosofo,

E alla buona vivendo

Non do altrui soggezion nè me la prendo.

Giul. Ho capito, va bene. *si mette il cappello in*

testa e siede dall' altra parte del Tavolino

contraffacendo Petronio.

Vi dirò dunque

Che un affar dei soliti,

Che al Mondo si concludono,

Di voi mi fe' venire alla presenza.

Petr. (Mi tratta ben costui con confidenza *mostra*

d' inquietarsi e sternuta.

Non saluta nè meno) da che io nacqui,

Intesi che al sternuto

Si corrisponde con civil saluto.

Giul. E' superfluo un tal atto al parer mio,

Son come voi filosofo ancor io.

Ora veniamo al punto:

Voi avete una Figlia.

A 7

Petr.

Petr. Ne ho due: la prima che ha talenti rari
Ed affomiglia al Padre.

Un'altra poscia, che la madre immita,
Ed è scarfa d'ingegno, anzi è sciapita.

Giul. Lasciamo da una parte
Quella che ha in se talenti rari e belli,
E dell'altra sciapita or si favelli.
Io l'ho veduta: piace agli occhi miei,
L'amo, e sposarla fra tre dì vorrei.

Petr. (Sentite, che franchezza.)
Qualunque ella si sia, sapete voi
Ch'è figlia d'un filosofo par mio?

Giul. Vel disse, son filosofo ancor io.

Petr. E bene discorriamola,
Vedeste alcun Trattato
Del parlar degli uccelli?

Giul. Oibò, non bado a tali scioccherie.

Petr. (s'alza con impeto. Giuliano s'alza egli pure)

Che! Come? Scioccherie? Sapete voi

Che l'usignuolo allora,

Che fa ciò ciò ciò, che il cardellino

Col far girò girò girò

E facendo l'allodola

Lirò Lirò Lirò

Parlano fra di loro, e che chi avesse

La cognizion di tal favella oscura

Ogni arcano sapria della natura.

Giul. Ah. Ah. Ah. (ride forte) Codeste ciancie
Da una parte lasciamo,

E di Clarice un po' fra noi parliamo.

Petr. Ciancie voi le chiamate? *adirato.*

E che direte poi dell'Elitropia

Che l'uom rende invisibile?

E che invece di quella,

Col destro occhio del Lupo

E con erbe e radici distillate

Giul. (Ride e l'interrompe)

Dalle risa crepare ora mi fate.

Petr. Oh ignorante che siete!

Qualunque sia mia figlia, or vi rispondo

Che a voi non la darei cadesse il Mondo.

Giul.

Giul. Ho scherzato Signore.

Petr. Come scherzato?

Giul. Certo (si secondi)

Conosco ben che siete

Un filosofo insigne,

Un uom pien di talento.

Petr. Questo lo so ancor io: ma la mia figlia....

Giul. Vostra figlia, Signor, Clarice bella

Non l'avete a negare

A chi stima i Filosofi

A un Filosofo istesso.

Petr. Zitto zitto tacete, adesso adesso.

Se Filosofo siete,

Non dovete sposare

Una femmina bella.

Giul. E perchè mai?

Petr. Perchè (Che bestia!) e non sapete voi

Che se un uom si marita

Con una bella moglie

Vive ognora ne' guai.

Giul. Come ne' guai? Signor non vi capisco.

Petr. Eh capisco ben io.

Giul. Di spiegarmi l'enigma

Se non vi è grave, vi vorrei pregare.

Petr. Vel spiegherò, mi state ad ascoltare.

S'è bella la moglie

Compiango il marito,

In testa oh che doglie!

Che fiero prurito!

Per farlo crepare

Si fa corteggiar

Non posso parlare

Lasciatemi star.

Vuol sempre l'amico

Avere al suo lato,

Io so quel che dico,

Ne sono informato,

Con lui vuol ballare,

Con lui vuol ginocar ...

Non posso parlare

Lasciatemi star.

A 8

Se

Se viene il Servente
 Bisogna tacere,
 Non deve dir niente,
 Star zitto e vedere:
 Se ardisce strillare
 Allora vuol far
 Non posso parlare,
 Lasciatemi star.

parte.

S C E N A V.

Giulio poi Rosina.

Giul. O H ignorante davvero! Oh visionario!
 Oh pazzo da catena!
 Se qui restar dovesse
 L'amabile Clarice,
 Troppo troppo farebbe ella infelice.
 Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
 Mi suggerisce amore
 Una strana e bizzarra fantasia,
 Per fare che Clarice oggi sia mia. *sorte Rosina.*
Ros. Dopo tanto aspettare io mi figuro
 Che avrete poi col mio padron parlato.
Giul. Oh gli parlai a quel cervel svenato. *videndo.*
Ros. Che diavol dite? ei passa nella piazza
 Per un Filosofo di prima razza.
Giul. Anzi dite che passa e passerà
 Per il pazzo maggior della Città.
Ros. Io di Clarice son la cameriera,
 Ella appunto mandommi quì da voi
 Per saper, che otteneste da Petronio.
Giul. A lei glielo dirò, ma non a voi.
Ros. Questa rozza risposta mi predice
 Che per isposa ei vi negò Clarice.
Giul. E da ciò lo deduce
 Il pensiero di lei sì penetrante? *in aria devisoria.*
Ros. Il padron vi conobbe un ignorante,
 E per moglie Clarice non avrete,
 La testa giocherei.
Giul. La perderete.
Ros. Caro Signor Giuliano
 Voi presumete in vano.

Giul.

Giul. Eh via finiam le ciarle. Io sol vi dico
 Che a tutto costo vuol sposar Clarice.
Ros. Nò questo bocconcino a voi non tocca,
 Credete a me, spazzatevi la bocca. *partono.*

S C E N A VI.

Appartamenti.

Clarice poi Cassandra.

Clar. M I sia guida la mia stella
 Nel dubbioso mio cimento,
 Ah pur troppo il cor mi sento
 Entro il seno palpitar.
Cas. Ed è vero Clarice
 Quel che ho da nostra madre or or sentito,
 E' vero, che inclinate ad un marito?
Clar. Sì Sorella.
Cas. Sì dite?
 E questo, sì, potrebbe sopportare
 Senza un gran mal di cor, senza tremare?
Clar. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile?
 Che si debba tremar solo a parlarne?
Cas. Oh via!
Clar. Come!
Cas. Via dico,
 E non capite voi ciò, che allo spirito
 Offre di nauseoso
 Solo il nome di Sposo.
 Non vedete di questo
 La conseguenza, il seguito molesto?
Clar. Altro seguito poi
 Io non ci so vedere
 Che il partorir dei figli.
Cas. Ed a' sì bassi oggetti
 Potete dar pensier?
Clar. Nell'età mia
 Cosa di meglio mai far si potria?
Cas. Immitare me stessa,
 Darvi tutta allo studio
 Per essere onorata
 Del bel nome di Donna Letterata.
Clar. Cara Sorella mia, se il vostro spirito
 A 9 Nato

Nato è per sollevarsi,
 Il mio ch'è fatto di pasta più grossa,
 Sembra che tanto in alto andar non possa.
 Dunque che s'ha da far? noi seguiremo
 Ciascuna il nostro istinto:
 Voi fin sopra le stelle
 Sollevando i pensieri
 Godrete degli altissimi piaceri,
 Ed io, che a sì alto volo ho inferme l'ali,
 Gusterò dei piacer bassi e triviali.

Una Donna Letterata
 Che parlar voglia il Latino,
 Sia di scienza un Calepino,
 Parli come Cicerone,
 Farà rider le persone,
 Ed ognun la burlerà.

Io per me d'età nel fiore
 Spender voglio il tempo e l'ore
 Tra festini balli e canti,
 Fra dilette, e cento amanti,
 E son certa che il mio core
 Dal piacer giubilerà.

Cas. Non più per carità, non più mi sento
 Arrossire per voi, mi sento venir male,
 E se vuo' prender fiato
 Convien ch'io me ne vada a precipizio
 A leggere Cartesio, oppur Leibnizio. *parte.*

SCENA VII.

Giulio e Clarice.

Giul. A fine se n'è andata ... anima mia
 Colgo questo momento
 Per dirvi quel che ho fatto.

Clar. Qual trovaste mio Padre?

Giul. Un matto un matto.

Clar. Dunque caro Giuliano

Giul. Il nostro affetto non sarà vano.
 Mia sposa voi sarete.

Clar. Ma il Padre

Giul. Non temete.

Basta che voi mia cara

Mi

Mi diate permissione
 Di poter eseguire un' invenzione.

Clar. Io tutto vi concedo,
 Se il vostro onore, e il mio,
 Danno non sente in questo.

Giul. Ho inteso, addio.

Clar. Pian piano dove andate?

Giul. Ad eseguire il mio pensier.

Clar. Fermate:

Mi lasciate così?

Giul. La cosa preme,

Poco ancor manca, e starem sempre insieme.

Dà pace a tanti affanni

Serena il ciglio o cara,

Pena per me più amara

Del tuo dolor non v'è.

Vado ... mia vita ... addio ...

D'amor l'interna smania

M'affanna e mi tormenta,

Più cruda e fiera pena

Di questa oh Dio non v'è. *parte.*

SCENA VIII.

Clarice, Focione, Leandro.

Clar. E I però non mi disse
 La sua intenzion qual sia.

Foc. Salute a voi Clarice:

Per voi possa esser tale

L'influsso della Luna,

Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.

Clar. Possa la Luna pur sopra di voi

Esercitar tutti gl'influssi suoi.

Lea. Questa donzella amabile

Non cerca già un Filosofo,

Ch'urto le dia allo spirito,

Ma chi con rime tenere

Possale render fluido

L'umore ipocondriaco.

Clar. Tanta filosofia, e tante rime

Son per me una minestra affatto ingrata,

Oh come mal mi trovo accompagnata.

A 10

Foc.

- Foc.* E pur nata sembrate
Per un contemplativo. Il Cielo a voi
Fu prodigo di doni,
Talchè potria un Filosofo
Contemprar in voi sola creatura
Tutto il bel, tutto il buon della Natura.
- Cla.* Meco davver questo Signor Filosofo
Impiegherebbe i proprj studj in vano,
Nè mi contempleria che da lontano.
- Lea.* Risposta che significa
In termini enigmatici
Che di noi due, se i ricorrenti fossimo,
Quello son'io ch'è al suo bel cor più prossimo.
- Foc.* Giove tal grazia a te nò non infuse,
Va va poeta a star colle tue muse.
- Cla.* Deh non fate contesa, io v'assicuro,
Che già di tutti due nulla mi curo. *(parte.)*
- Foc.* Ecco quà per cagione
D' un poeta fanatico,
Che vuole entrar dove non è chiamato,
Di Clarice ancor io fui beffeggiato.
- Lea.* Tue pretesion ridicole
Son delle burle il fomite.
- Foc.* Io ridicolo! tale
Sei tu co' tuoi versacci storpi e sciocchi
Poeta pien di fame e di pidocchi.
- Lea.* Filosofo del diavolo!
Sai che con forza energica
Han le mie dotte satire
Morigerati gli uomini.
- Foc.* Sai tu ch'io abbia scoperto
Più assai del Fontenelle
Per fin quali abitanti abbian le stelle.
- Lea.* Tu sei un visionario.
- Foc.* Tu sei pazzo frenetico
Vattene sul parnaso a rompicollo,
Ed ivi possa apollo
Infonder l'estro a te per l'odorato
Col mezzo del retrogrado suo fiato.
E la donna petegola e ciarliera
Tra 'l popolaccio vil cerchi lo sposo

Inde-

Indegna d' un Filosofo mio pari.
Io conosco le donne e le disprezzo,
Tutte al diavol le mando e brutte e belle,
Col cannocchiale io torno
A contemplar le stelle.
Oh donne donne voi siete un compendio
Di tutti li malanni
Sacco di frodi, di malizie, e inganni.
Da voi si guardi ognuno
Che viver brama in pace.
E chi creder non vuole a' detti miei,
Si prostri umil con debito rispetto,
E intenda ben, se pur non è somaro,
Quello che dice un manoscritto raro.
Ad ognuno sia noto e manifesto
Che son le Donne, so sentir di botto
Quanto si legge a carte quarant'otto.
E' la donna un certo giuoco
Che si fa per fuggir l'ozio,
Per usanza e vanità.
Ma frattanto a poco a poco
Va crescendo in petto un fuoco
E a finir va in un negozio,
Che ciascuno ben lo fa.
Chi non ha con esse impegno,
Badi a me, perchè gl' insegno
Tutta l'arte dove sta.
Sembran tutte modestine,
Ma son furbe malandrine
Ascoltate come va.
Se lor fate un'po l'occhietto
Fingon prima aver dispetto,
Se chiedete lor la mano
Fuggon tosto da lontano
Ma... ma... e poi s'accostano un pochino,
Poi... v' accordano il ditino,
Poi... le mani tutte intiere,
Presso lor vi fan sedere,
E con dolci parolette
Presto vengono alle strette,
E a finire poi si va

A 11

Col

Col lara lara lara lara.
 Voi mariti voi vedete come va.
 Miei Signori voi vedete come va.
 In somma in conclusione
 Le donne tutte tutte
 Sien giovani o vecchione,
 Sien belle siano brutte
 Sien magre sieno grasse
 Sian alte siano basse,
 E i poveri mariti
 Sien belli sien graditi
 Sien vecchi o giovinotti
 Sien magri o sien vecchiotti
 A loro beneplacito
 Studiar Cornelio Tacito
 Li fanno in verità.

S C E N A I X.

Sala.

Petronio, indi Rosina.

Petr. Grand' ignoranza al Mondo!
 Per poter invisibile
 Andar fra le persone,
 Era già al fine dell' operazione.
 Sol mi mancava il destro occhio del Lupo;
 Ho scritto ad un amico per averlo,
 Ma quantunque assai chiaro io l'abbia scritto,
 Il sinistro mandommi, e non il dritto.
 O che ignoranza!

Ros. E' giunto
 Un certo giovinotto, che si dice
 Che so io... d'un filosofo studente,
 In somma vuol parlarvi.

Petr. Sì sì qualche discepolo.
 E domanda di me?

Ros. Con gran premura.

Petr. O questo venga pur, venga a drittura.

Ros. Sì Signore.

Petr. Un discepolo!

Eh sì della mia fama
 Avrà inteso il rumore,
 Ed esser vorrà anch' esso un mio uditore.

(partono.)

SCE.

S C E N A X.

Giuliano travestito, e Petronio.

Giul. Salve tu Domine,
 Argatiphontidas
 Tibi salutem
 Mittit per me.
 (Già poco intende
 Per quel ch' io credo)
 Pro illo accedo
 Nunc ego ad te.

Petr. (Parla sempre Latino) ben venuto
 Tu discipulus? sì io vi saluto.

Giul. Tu loqueris latine?

Petr. Io sì Signore

Latine, ma loquebis tu Italianum,
 Che intendebo assai plus, che ultramontanum.

Giul. (Oh che asino!)

Petr. Sedebitis,

Et dicite pur su quantum volebitis.

Giul. (Vuò seguitare un poco:)

Noscis tu Argatiphontidam?

Petr. Sit cum supportatione, ma istum talem
 Non sapio se sit homo aut animalem.
 (Eh mi porto anche bene.)

Giul. Philosophus est iste

Illustris, perillustris, illustrissimus.

Petr. Profunditatis largam reverentiam
 Facio ad suam illustrissimam sapientiam.
 Ma nos parlamus sicut altras gentes,
 Perché Latinum ligaverunt dentes.

Giul. Italiano si parli:

Egli in Grecia studiò Filosofia,
 L'Astronomia in Egitto,
 La Magia fra Caldei,
 E la Cabala ancora fra gli Ebrei.
 Seco portò crogiuoli, vasi, pentole,
 Lambicchi, storte, piante, e dei quadrupedi
 Rettiti, Infetti, Sali nitri, e grassi,
 Insomma egli è Signore
 Un filosofo insigne, un gran dottore.

A 12

Petr.

Petr. Lo credo ben, lo credo.

Giul. Vi conosce per fama. Egli vi appella

Lanterna de' filosofi,

Salsa de' letterati,

Pasticcio de' scientifici,

Intingolo dei dotti.

Infomma egli è Signore

Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Petr. Mi conosce per fama,

E con tanti bei nomi egli mi chiama?

Giul. Fa di voi tanta stima,

Che per di quà passando

Or che ritorna nei paesi suoi,

Brama di star due giorni insiem con voi.

Petr. Venga pur, ch'è ben venuto

Il Filosofo eccellente,

E con esso il suo studente

Quì onorato resterà.

Giul. Onorate il mio Maestro,

Che d'onore egli è ben degno,

Ma il Studente ha un altro impegno,

E di quà partir dovrà.

Petr. Ma vi prego.

Giul. Non c'è caso,

Son di voi ben persuaso,

Ma partenza deggio far.

a 2. Per rispetto e per amore

Concedete mio Signore,

Che io vi possa pria bacciar. *s'abbracciano*

Petr. Se di attender voi siete contento

Vado, e torno in un sol momento,

Vuò mostrarvi una figlia, ch'io tengo

Che in sapere eguale non ha.

Giul. Sì Signor la vedrò con piacere.

(La Clarice mi par di vedere.)

Giul. Questa figlia se al padre affomiglia

Petr. *a 2* Questa figlia che

Giul. Esser deve una gran rarità.

Petr. E' per certo

*Parte Petronio, e Giuliano si ritira
in fondo della Scena.*

SCE-

S C E N A X I.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Clar. S Ospirando notte e dì

Poverina me ne vo!

Tutto il mal l'ho dentro quì,

E rimedio alcun non ho!

Giuliano se le avvicina.

Giul. Ancor io faccio così

E più calma aver non so.

Clarice l'interrompe sdegnata.

Clar. Non è questa Signor la creanza

D'innoltrarsi così in una stanza

Gli altrui fatti per stare a sentir

vuol fuggire, e Giuliano lo trattiene.

Giul. Non fuggite cotanto alla prestia;

Osservate qual faccia sia questa;

Quell'io son che voi fate languir.

Clar. Voi Giuliano?

Giul. Sì cara carina.

Clar. Come?

Giul. Zitto.

Clar. Ma come?

Giul. Tacete

Tutto tutto fra poco saprete.

a 2 (Gente viene convien separarsi

(Per non farsi ben tosto scoprir.

S C E N A X I I.

Petronio Cassandra e i Filosofi seguaci di Petronio

e detti.

Petr. (S I riverisce con gran piacere

Cas. (S Chi la notizia ci fa sapere

(D'Argatfontida, che a noi verrà.

Giul. Chi son questi? *accennando gli altri Filosofi*

Petr. Son Letterati.

Quello di Luna ne fa moltissimo,

Nella

Nella Poetica questo è bravissimo,
Ma poi vi priego, date un'occhiata,
De' Letterati la Letterata
Al vostro fianco già se ne sta.

Giul. Ben mi congratulo. Lasciate almeno
Che per trasporto la stringa al seno.

*Guardando Clarice. Cassandra si volta
per essere abbracciata la prima.*

Petr. (Nò nò sbagliate quella non è.

Cas. (No voltatevi,

Petr. Badate a me.

Cass.

Giul. a Cass. Io vi contemplo, e ammiro

La scienza e la dottrina,

Ma poi di quà mi giro,

Per dare un'occhiatina

Ad un oggetto semplice,

Che bello affai mi par.

Cass. L'oggetto è affai triviale

Per un che è Letterato,

Colui non ha studiato,

E mai non può allettar.

Cla. Badate alla Dottora

Che ha ingegno sopraffino,

Che sa parlar latino,

Che sa citar gli autor.

Ma per piacer Sorella

Bisogna esser più bella,

E i libri no non servono,

Per ispirare amor.

Cass. Questa qui è un'impertinenza,

Che da voi non vuol soffrir.

Cla. E la vostra è un'insolenza

Siete voi piena d'ardir.

Cass. Baldanzosa...

Cla. Invidiosa.

a 2 Non mi state a provocar.

Petr. Via tacete non è niente.

Cla. Se mi si altera la mente.

Cass. Se mi scordo la morale.

Giul. Via tacete non c'è male.

Clar.

Clar. (Non la posso sopportar.

Cass. (

Petr. (Via finite di gridar.

Giul. (

Tutti.

Ecco per niente affatto

Che si altera il cervello,

E nascer può un bordello

Da farci beffeggiar.

Silenzio quà si faccia,

Si adopri la prudenza,

Bisogna aver pazienza

Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

26.
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Petronio.

Petr. POichè viene il famoso Argatifontida,
I Non voglio che due giorni in casa mia,
Ma voglio che due mesi egli ci stia.
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarfi di Clarice,
Perchè nella mia casa
Non vuo' che Argatifontida ritrovi
Se non scienza e dottrina, e in questo modo
Provandone diletto
S' invoglierà restar entro il mio tetto.

SCENA II.

Focione e Leandro.

Foc. **P**ETRONIO un accidente
Da me col telescopio ora osservato
Qua mi conduce.

Petr. Amico io ti son grato,
Ma lasciam per un poco
I discorsi scientifici. Io vorrei
Dar marito a Clarice.
Non ha talenti è vero,
Ma in quanto al matrimonio
Buonissima è la figlia
Per accrescer gli eredi alla famiglia.

Foc. Veramente colei m' ha disprezzato,
Ma per imparentarmi
Con un' arca di scienza
Un mostro di virtù qual siete voi,
Pongo in obbligo tutti i difetti tuoi.
Ella sarà mia Sposa.

Lea. Piano, la figlia zotica
Non è per un filosofo,

Ci

ATTO SECONDO. 27

Ci vuol chi la letifichi
Col briò de' versi, e col sonoro calame,
Meglio è perciò che meco acceda al talamo.

Foc. Va poeta triviale
A sposarti se vuoi coll' ospitale.

Petr. Eh piano piano amici è a me ben cara
In ciò la vostra gara.
Ma...

SCENA III.

Cassandra, Rosina, e detti.

Cas. **S**IGNOR, si discacci l' ignorante
Ch' io più non vuo' soffrirlo.

Petr. Ma la ragione?

Ros. Io non son rea di nulla.

Cas. Taci sciocca balorda,
Dopo cento lezioni

Che avrò date a costei,

Per regolare il suo parlar triviale

Sempre fa qualche error gramaticale.

Ros. E' dunque necessario

Per fare il mio dover con attenzione

Ch' io studj Marco Tullio Cicerone?

Petr. E ben ti scaccierò da casa mia. *Petr. parte*

Ros. Voi pur mi maltrattate!

Ah se fossi più bella, e meno buona,

Benchè rozza e ignorante

Sarei più ben veduta, e ci scommetto

Che ancor de' Letterati avrei l' affetto.

Se Rosina fosse bella

Smorfiosetta graziosina,

Sarian tutti per rosina,

Sarian tutti in mio favor.

Ma perchè son buona buona,

Perchè sempre m' affatico,

Tutto il Mondo mi è nemico,

Ahi che barbaro rigor.

Deve avere più cervello

Chi vuol esser rispettata,

Già la guerra fu intimata,

E non han di me pietà.

parte.
SCE-

SCENA IV.

Focione e Leandro.

Foc. OR che il Signor Poeta
Da Clarice e dal Padre
Ebbe la preferenza,
Convien fargli profonda riverenza.

Lea. No no, al Signore Astronomo,
La sorte fu propizia.
Ma se dolente io restomi,
Tu pur non provi giubilo, (bilo.
Per entrambi egualmente il tempo è nu-
Ma quando penso al dolce viver libero,
E dell' amor considero i pericoli,
E che tante procelle e tanti scogli
Della vita nel mar sono le femmine,
Per non entrare in questo precipizio,
Coi versi e colle muse io mi delizio.
E' l' amore un certo mare,
Che si pena a navigare,
Dove spesso a naufragare
E' costretto il marinar.
L' incoerenza delle belle
Suscitar fa le procelle,
Delle femmine l' orgoglio
E' l' arena ed è lo scoglio
Che fa l' uom precipitar.
E credendo entrare in porto
Si ritrova in alto mar.

SCENA V.

Rosina e Focione.

Ros. IO mi rallegro col novello Sposo,
Mi raccomando a voi,
Giacchè Petronio m' ha da se scacciata
Sarò forse con voi più fortunata.
Foc. Chi fa? un pozo di Filosofia
Se ti potrà cacciare nella testa
Di mia moglie farai la Cameriera,
In casa mia strapazzi non avrai,
E ancor Filosofessa tu farai.

SCE-

SCENA VI.

Clarice indi Petronio.

Clar. SE pietoso amor tu sei,
S Va ritrova il mio diletto,
L' adorato e caro oggetto
Della mia felicità.

Poco può ritardar Giuliano ancora,
E per quanto mi disse
In qualunque maniera
Sua moglie esser dovrò per questa sera.
Petr. Di te appunto cercava, ascolta un poco
Giacchè teo il parlare
Di scienza e di dottrina va del paro/
Col voler pestar l' acqua entro un mortaro.
Così vorrei sapere
Con parlare sincero

Quali idee formi almeno il tuo pensiero.
Clar. Sì Signor lo confesso, io non son nata
Per figurar da Donna Letterata.
E quali sian le mie idee non vi nascondo
Ancor io inclino a popolare il Mondo.
Petr. Benissimo, e cotesta inclinazione
S' accorda appunto colla mia intenzione.
Perciò intendo che presto
Tu ti debba sposar, e che sia il vero
Focione o pur Leandro
A scegliere io t' addito.

Clar. Ditemi per compare, o per marito?

Petr. Dico per tuo consorte.

Clar. O l' uno o l' altro?

Petr. Sì l' uno, o l' altro.

Clar. Uhm. *stringendosi nelle spalle.*

Petr. Cosa s' intende? spiegati.

Clar. Signor Padre...

Se vi piace così di contentarmi
Io non ho volontà di maritarmi.

facendo una riverenza.

Petr. Signora Figlia, ed io ... così ... scusate ...
Ho volontà che voi vi maritate. *contraffaccendola*

Clar.

A T T O

- 30
Clar. Vi domando perdono Signor Padre.
Petr. Vi chiedo scusa mia Signora Figlia.
Clar. Io son ferva umilissima
 Al Signor Leandro,
 Ed al Signor Focione,
 Ma con sua permissione
 Ho fiso nel cervello
 Di non voler spofar questo nè quello.
Petr. Ed io son servitore
 Alla Signora Figlia
 Ma con sua permissione
 Dovrà spofar Leandro oppur Focione.
Clar. Questo poi Signor Padre non farà.
Petr. Questo Signora figlia si farà.
Clar. Non lo voglio non lo prendo
 Non Signore, Signor no.
Petr. Che lo spofi io ben pretendo:
 Sì Signora io così vuo'.
Clar. La vedremo.
Petr. Certamente
 Di tuo Padre uom sapiente
 Devi far la volontà.
Clar. Saria bella in verità.
Petr. Bella o brutta la vedremo.
Clar. Nol faremo.
Petr. Lo faremo.
Clar. Nd.
Petr. Sì.
 a 2 La vedrem s' ella è così. *Clarice parte.*

S C E N A V I I.

Petronio poi Cassandra.

- Petr.* S' E' giammai ritrovata
 Donna pù di costei infatanaffata!
Cas. Presto presto caro Padre
 Oh quanta gente, oh quanta confusione!
Petr. Che cosa hai, cosa è stato?
Cas. Il filosofo atteso ora è arrivato.
Petr. E' giunto Argatfontida?
 Ah cara Figlia il tempo è questo

Di

S E C O N D O.

31

- Di farti onore
 Con quest' arca di virtù.
 Spiega la tua lingua
 Fa pompa della tua dottrina,
 Fa veder quanto sai,
 E fa che in tal momento
 Ei resti ammirator del tuo talento.
Cas. Di mie virtù sicuro
 Deh siate o Padre amato,
 E ognun strafecolato
 Del mio saper farà.
 Io son peripatetica,
 Ed in amor platonica,
 Astronoma dottissima
 Supero Tolomeo,
 Uguaglio Galileo,
 Copernico e Ticone,
 Cartesio con Neutone
 Addietro resterà.
 E nella Geografia
 Non cedo a chicchessia
 Del Mondo tutto intero
 La quinta parte io spero
 Da me si troverà. *parte.*
Petr. Presto presto a riceverlo ...
 Olà ... sedie ... rinfreschi ...
 Ma fin giù dalle scale
 Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene,
 Ma non sono più a tempo, ecco che viene.

S C E N A V I I I.

Petronio, e Giuliano col nome d' Argatfontida sostenuto da due studenti, e da servitori che portano alcune cose. Inai Clarice.

- Giul.* C On anni cento addosso,
 Vi abbraccio come posso,
 Per segno di amistà.
Petr. Che siate il ben venuto,
 Vi abbraccio e vi saluto
 Mia cara antichità.

Datemi

Datemi quà la mano
Mettetevi a seder.

Giul. Ahi ah fate piano
Che sentomi a doler.

Petr. (E' pieno di malanni)

Giul. Ah compatite gli anni (*è interrotto dalla tosse*)
E il lungo mio studiar.

Petr. (Io temo che si dia
Che questo in casa mia
Venuto sia a crear.)

Giul. Un poco di Catarro
Talor mi dà tormento.

Petr. Lo sento ben lo sento.

Giul. Ehm ehm ehm.

Petr. Via via. *Tossendo anche Petronio.*

Giul. Ah che la polmonia
Mi viene ad attaccar.

Petr. Oh sia lodato il Cielo
Che vi siete acquietato.... A quel che intesi
Voi avete viaggiato

Per diverse regioni,
Per potervi arricchir di cognizioni.

Giul. Certamente, Nausicrate (*Chiama uno degli*
studenti, che porta un mappamondo.)

Vedete voi: di quà e di là ho viaggiato

Poi di quà son passato

E verso il mezzo giorno

Facendo poi ritorno,

E a dritta ver Levante...

E a sinistra a Ponente...

Capite voi, o non capite niente?

Petr. (*fa girare con velocità il mappamondo.*)
E chi non capiria?

(Oh come è franco nella Geografia.)

Petr. Dopo tanti viaggi e tanti studj,

Con un secolo d'anni a ben guardarvi,

In verità che sotto il pel canuto,

Sembrate un giovinetto un po' barbuto.

Giul. Sì sì, vi dirò io, vicina è l'ora,

In cui negli cent'anni

Mi deggio rinnovar.

Petr.

Petr. Come! Che dite!
Dovete rinnovarvi?

Giul. Io vidi nell' Arabia la Fenice,

E udendola a cantar, dal suo linguaggio

Com' ella faccia a rinnovarsi intesi:

Onde questa mattina

Bevei di già la prima medicina.

Petr. Che sento! oh che gran cose! voi capite

Il parlar degli uccelli? (*s' alza con trasporto.*)

Giul. A voi non so negarlo,

Ma stetti sessant' anni ad impararlo.

Telamone: ecco quà (*chiama un altro studente.*)

Per capir degli uccelli

Il parlar vario,

E' questo un accurato dizionario.

Petr. Oh benedetto, oh Giove ti ringrazio

(*Petronio bacia Giuliano e il libro.*)

Di baciare l'uno e l'altro io non mi fazio.

Oh quanto d' impararlo anch' io desio!

Giul. Tutto v' insegnerò quel che so io.

Cla. (*Quello esser dee Giuliano,*
E mi voglio accostar per osservarlo.)

Petr. Che carattere è questo indiavolato!

Cla. Siete voi? (*all' orecchio di Giuliano.*)

Giul. Son io Idolo amato.

(*seguita a parlar con Clarice.*)

Petr. Oh io quà non intendo una parola.

Cla. Come faremo?

Giul. Io vi darò la scuola.

(*forte cosicchè Petronio crede che dica a lui.*)

Petr. Ben vi farò obbligato, per esempio

Qua che cosa vuol dir! (*accenna un sito nel libro.*)

Giul. Ciri. Cici. parlare della passera.

Petr. Cioè.

Giul. Ma il Padre deve acconsentire. (*a Clarice.*)

Petr. Oh buona! e quà...

Giul. Cioch. Cioch...

Petr. Cioè.

Giul. Credete a me meglio è fuggire. (*a Clarice.*)

Petr. Oh bella ciri. cici.

Vuol dir; ma il Padre deve acconsentire;

E

E ciuch, credete a me meglio è fuggire!
Chi l'avrebbe pensata! (*s'accorge di Clarice*.)
Ma cosa fai tur là.

Cl. Ci son venuta per curiosità.

Petr. Va via di quà ignorante.

Cl. Di tai cose ancor io son diletitante.

Giul. E chi è questa ragazza?

Petr. Essa è mia figlia,

Ma nemica allo studio, e alla dottrina

Al rozzo e al material soltanto inclina.

Giul. E pur lasciate...

Io scopro da quei segni

Che ha ingegno sopraffino.

Cl. Fate voi l'indovino?

Giul. Sì figlia mia. Se voi qui mi lasciate

Mezz'ora sol con lei, (*al Padre*.)

Amica dello studio io la farei.

Petr. Ve la lascio anche un mese, il Ciel volesse!

Resta, resta con lui, ascolta e impara

E fa quel che ti dice,

Vado frattanto a far che sia allestito

Il vostro appartamento,

Oh quanto del suo arrivo io son contento.

Bada bene Signorina

Di non far la schizzinosa!

L'ubbidisci in ogni cosa,

Tel comanda il genitor.

Favorite quà la mano *a Giuliano*.

Bacia presto con rispetto *alla Figlia*.

Offervate quel vecchietto *Giul. e Clarice*

si baciano la mano con trasporto.

Come è pieno di buon cor.

Basta basta caro amico,

Non le date confidenza;

Tu rispetta la sua scienza,

Ve la lascio, vado via,

Ah non può la gioja mia

Certamente esser maggior.

Giuliano, Clarice, e Studenti.

Giul. ANDate pur voi altri

Il tutto ad apprestar come vi ho detto.

E quando tutto è pronto io quà v'aspetto.

Tutto fin'ora va a meraviglia.

Idolo mio adorato!

Il calesse ho ordinato

Che al forger dell'aurora

Si ritrovi alla porta del giardino,

Ed il tempo fissato è già vicino.

Ciascun di loro

Del nostro matrimonio

Sottoscriver farò per testimonio.

Ma voi pena mi fate?

Perchè mesta così? cosa pensate?

Clar. Ah caro Giuliano e come vuoi

Ch'io sia tranquilla

Temo che ad ogni istante

Il genitor ti scopra,

E allor farà finito il bel dell'opra.

Giul. Non dubitar carina,

Fidati pur di me. Di tormentarti

Cessa fra tanti tuoi dubbj e timori,

Che spero in pochi istanti

Far contenti e felici i nostri cori.

Clar. Io mi fido di te...

Ma non sarebbe meglio

Trovar qualch'altro inganno

Che d'essere a fuggir costretti?

Giul. E bene

Ad altro penserò miglior partito,

Vivi intanto sicura,

Del resto lascia a me tutta la cura.

A T T O
S C E N A X.

Petronio e Focione in disparte e detti.

Petr. LA mia curiosità mi fa tornare
L Per osservar quel che le sta a insegnare.

Foc. Approffittar vuo' anch'io della lezione
E starlo ad ascoltar con attenzione.

Clar. Dunque non m'ingannate?

Giul. Su questa man ch'io bacio a voi lo giuro.

Clar. Anch'io su questa man ve l'assicuro.

Petr. (Come! cosa vuol dire?)

Giul. Sì Figlia sì potrò ringiovanire. *accorgendosi
di Petronio e Focione.*

Allor che questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento;
Ma serbate il secreto e il giuramento.

Clar. Quello ch'io v'ho promesso
Sarà da me eseguito.

Giul. Avrete voi sentito
Che la Fenice per rinnovellarsi
Sen vada ad abbruciarfi? nõ non è vero.
Sol dopo alcune droghe trangugiate,
Si fa levar le penne sue invecchiate,
In somma se mi avrete
Grata riconoscenza

Figlia v'infegnerò la mia gran scienza.

Petr. Più non so trattenermi; ah permettete
Ch'io vi abbracci e vi baci. *esce con Focione.*
Per quello che ho sentito,
Quando farete voi ringiovanito?

Giul. Alle due della notte
E alla vostra presenza,
Polcia a voi stesso il modo insegnar voglio
D'andarvene invisibile. In somma
Vedrete, sentirete,
E qual uom io mi sia doman saprete.

Per scienza e per dottrina
Non cedo a chi che sia.
Possiedo la magia,
So ben vaticinar.

Per

S E C O N D O.

Per tanto a voi predico
Un che vi fa l'amico
Vi deve corbellar.
Lei sposerà fra poco
Chi voi non vi sognate,
Ma non vi dubitate,
Che un Re de' galantuomini
Costui si può chiamar.
Oh! questo non è niente,
Io son così eccellente
Che Socrate e Anassogora
Diogene e Pitagora,
Demostene e Platone,
Lucrezio e Cicerone
Potrian da me imparar.

(parte.)

S C E N A X I.

Petronio, Focione.

Petr. F Ocione che dici? e che ti pare?
Dell'incognita scienza,
Che regna in quella testa?

Foc. Con tutto il nostro studio
A nasconderci andiamo,
Egli tanto ci supera in sapere,
Come il Sol vince le minori sfere.

Petr. Sì lo confesso, ma col mezzo suo
Spero il linguaggio apprendere degli uccelli.

Foc. Ed io poter senza fatica alcuna
A volo andar nel Mondo della Luna,
Già mi par d'esser fatto più leggiero,
E sollevarmi dalla bassa terra;
Già veggio i Mondi erranti,
Già contemplo i Pianeti ad uno ad uno:
Vedi Petronio i sette gran Trioni?
Ecco l'Orsa maggiore!
Ecco di Marte rosseggiar la luce.
Oimè già il Sole è giunto al Capricorno.
Non parlo più di nozze in questo giorno.
Ah di volar già parmi,
Già vado da lontano,

Ma

A T T O

Ma temo d'ammazzarmi,
 Bel bello adesso quà.
 Coraggio voi mi fate,
 Se amico pur mi siete,
 Quell' uom che quì vedete
 In aria volerà.
 Son pieno d'impazienza,
 La terra già detesto,
 E i venti con violenza
 Mi portano più in su.
 Di quà son tutte stelle,
 Di là sono pianeti,
 Quà lampi, e là procelle,
 Già intorno m'han ferrato,
 Già in Cielo m'han portato,
 Celeste sono fatto,
 Contento è già il mio cor.
 Ah caro mio Petronio,
 Se mai del Ciel fo pratica,
 Piuttosto vengo un Asino,
 Che in terra tornar più.

SCENA XII.

Clavice, e Giuliano.

Clav. Come ancor qui Giuliano
Giul. Sì mia carina, io colsi un tal momento
 Per renderti sicura un'altra volta
 Del tenero amor mio.
Clav. Della mia fede
 Egualmente sicuro esser tu puoi.
Giul. Furbetta ah non ti credo,
 Quando sarai mia Sposa
 Chi fa?...
Clav. Che dir vorresti?
 Spiegati meglio. *con sdegno.*
Giul. Ah no perdona.
 Così presto t'adiri?
 Il dubbio mio del troppo amore è segno.
Clav. Se dubiti di me giusto è lo sdegno.

Mi

SECONDO.

Mi credi una fraschetta?
 Volubil, capricciosa, ed incoostante?
 Son figlia innocentina,
 D'una tenera pasta
 E' composto il mio cor. Non ho malizia,
 Fiele non ho. Per te son tutta affetto,
 E d'amar incapace un altro oggetto.
 Tenerino e tutto amore
 E' quel cor, ch' io serbo in petto,
 Son sincera nel mio affetto,
 Non so cosa sia ingannar.
 Qualche volta certamente
 Mi risento anch' io, mi sdegno,
 Ma poi dopo non è niente,
 E son facile a placar.
 Amatemi pure d'amor costante
 Più tenera amante non puossi trovar.
 E allor che una Donna
 Da ver sente amore
 Dividere il cuore
 Non può nell' amar. *parte con Giul.*

SCENA XIII.

Petronio solo.

VA pur con lui, questa è la volta
 Che divien la mia Casa
 Un' arca di dottrina,
 Ed io mi chiamerò per eccellenza
 Salsa, pasticcio, intingolo di scienza. *parte.*

SCENA XIV.

Giardino con sedili d'erbe, Notte,
 Luna che risplende.

Cassandra e i Filosofi seguaci di Petronio.

Cass. L' Ora cheta ed opportuna,
 Il bel raggio della Luna
 Qui m' invita a passeggiar.

CO-

C O R O .

Fra il silenzio, all' aer nero
Più raccolto sta il pensiero,
Si può meglio meditar.

Cass. Provo in sen certo desio,
Che capire non poss'io,
E ci vuol filosofar.

C O R O .

Fra il silenzio, all' aer nero
Più raccolto sta il pensiero,
Si può meglio meditar. *Siedono separa-*
(tamente,

S C E N A X V .

Petronio e detti.

Petr. **V**I cerco in ogni lato,
Alfine quì vi trovo,
Hai detto ch'è arrivato
Quel gran portento nuovo,
Io dico Argatifontida,
Potete ben capir.

a Cass.

Cass. Sicuro che l'ho detto
A ritrovarlo andiamo.

Petr. Se quì attendete un poco
Ei quà dovrà venir.
E' vecchio di cent'anni,
E' pieno di malanni,
Ma udite e poi stupite,
Ei dee ringiovanir.

Tutti. E' questo un gran portento!
Oh che uomo, oh che talento!
E' cosa da stupir.

S C E N A U L T I M A .

Clarice, Giuliano, Studenti, e detti.

Giul. **P**Er prima prova della mia scienza
Voglio di tutti quì alla presenza
Le antiche spoglie tosto mutar.
Tutto apprestate voi miei Studenti

Voi

Voi m'ajutate (*a Clar.*) voi state attenti
E con il cantico, che io quì presento
Vogliate l'erebo tutti invocar.

dà a ciascuno una carta.

Clar. (*a 2*) Che meraviglia farà mai questa.

Cass. (*a 2*) Che meraviglia farà mai questa.

Petr. Che scienza incognita c'è in quella testa.

Coro. Tutti restiamo quì ad osservar.

Clarice si appressa a Giul.

Giul. Dunque principio
Noi diamo all' opera;
Prima di tutto
Or quì bisogna
Che ognun di voi
Quì sottoscriva,
Come è costume
Il proprio nome,
E al fin dell' opera
Io son sicuro
Che tutto bene
Riuscirà.

Petr. Bene benissimo
Eccomi quà.

Clar. (Io tutta tremo
Cosa farà?)

a Giul.

Giul. (Non dubitate
Lasciate far.)

a Clar.

Vi priego in tal momento
Per il felice evento
Vogliate con il cantico
Quest'atto accompagnar.

Dopo che hanno sottoscritto. Giul. riprende la sottoscritta da Petr. e ajutato da Clar. e dagli Studenti, si leva l'abito da vecchio.

C O R O .

Sia propizio Ser Pluton
Col fin fin, e col non non,
E rinnovi in lui l'età
Per virtù del Tapatà.

Giul.

- Giul. Tutto quanto è fatto già.
 Petr. Che prodigio, che fatto è mai questo?
 Petr. (Stupefatto da vero ch'io resto.)
 Caf. (Stupefatta)
 Clar. Oh che giovane bello e garbato
 Quasi agli occhi dar fede non so.
 Petr. Deh lasciate che almeno vi tocchi.
 Giul. Sì guardate, sentite, toccate....
 Petr. Ah me meschino! Cosa mai vedo?
resta attonito conoscendolo.
 Caf. Non so capire, che cosa è stato?
 Petr. Ah cara figlia, son disperato,
 Son tradito, sono ingannato,
 Cotesto è un perfido, un impostor.
 Clar. (Io tremo tutta dalla paura.
 Non so che dire, non so che fare. *da parte*
 Che gran sconquasso succederà?)
 Giul. Ah che la cosa è troppo dura
 Potere uscire da questo imbroglio!
 Petr. Lascia che io veda cotesto foglio
 Ciò che vi è scritto, voglio osservar.
 Clar. Ah che già sento che il mio spirito
 Nò non più reggere, nò nò non fa.
 Giul. Ah son contento, che la scrittura
 Da lui firmata l'ho què sicura
 Perciò non temo ciò che farà.
 Petr. Io Petronio Sciatica... *legge il contratto.*
 Mi obbligo e prometto...
 Di maritar mia figlia....
 Cioè Clarice Sciatica....
 Col Sig. Giulian Tiburla....
 Presente a testimoni....
 Mi sottoscrivo quà....
 Il Signor Giulian Tiburla
 Mi ha burlato già.
 Caf. E quel che è scritto è scritto,
 Nè si può cancellar.
 Petr. Ah infedeli, crudeli, tiranni
 Menzogneri, ripieni d'inganni,
 Come un Padre ingannate così?
 Coro. Che disgrazia, che caso, che orrore!

Cla.

- Cla. Più non parlo son piena di Rossore.
 Giul. Oh che nozze! che pene! che giorno!
 Caf. Son rimasti con rabbia, con scorno;
 Così fanno gli amanti oggidì.
 Clar.⁴² Caro Padre voi dovete
 Perdonare i nostri errori
 Se nel seno racchiudete
 Un tantino di pietà.
 Petr. Oh che arte, oh che eloquenza,
 Avvilto io sono già.
 Caf. Ma ci vuole ormai pazienza,
 E lasciarli alfin sposar.
 Petr. O per forza o per amore
 Devo dire sì Signore,
 Via su dunque io lo concedo;
 Figli dotti io sol vi chiedo,
 E godete in sanità.

Tutti.

Come una ruota è il Mondo;
 Chi in cima sta, chi in fondo;
 E chi era in fondo prima
 Poscia ritorna in cima,
 Chi salta chi precipita,
 E chi sta in su, chi in giù.
 Felice è chi fra i vortici
 Tranquillo può restar.

Fine del Dramma.

